Alternativa Libertaria

Internazionalismo Anarchico

Carlo Castagna

Diverse decine di mantovani, negli anni dal 1936 al 1939, decisero di lasciare le famiglie per accorrere alla difesa della Repubblica Spagnola contro il Colonnello Francisco Franco e contro l'espansione nazi-fascista in Europa. Si è trattato di una anticipazione della resistenza partigiana europea portata avanti da socialisti, anarchici-libertari, comunisti, repubblicani ed antifascisti senza schieramento politico che sono morti o hanno messo a rischio la loro vita sul fronte dei combattimenti della guerra di Spagna per difendere la Repubblica contro il golpe del dittatore Francisco Franco. Purtroppo, di questi "partigiani" si è perduta la memoria e, spesso, si è dimenticato il sacrificio in difesa della democrazia diretta, secondo le aspirazioni di uguaglianza, di solidarietà internazionale, di rivoluzione sociale e per la nascita di un'Europa libera.

Tante sono le storie esemplari ma sconosciute di militanti che a differenza dei più noti combattenti sono stati protagonisti della resistenza al nazi-fascismo anche negli anni precedenti alla guerra civile spagnola. Nel volume di Giovanni Cattini "Storie d'antifascismo popolare mantovano: dalle Giornate rosse alla Guerra civile spagnola" (F. Angeli 2020) viene ricostruito il contesto nel quale si collocano le diverse migrazioni dei fuoriusciti mantovani che iniziano ad essere controllati più attentamente dagli organismi militari mentre il governo fascista istituisce il reato di espatrio clandestino e rafforza la propaganda contro gli antifascisti emigrati all'estero.

Carlo Castagna, nato nel 1878 nella zona rurale tra la foce dell'Oglio ed il Po, zona caratterizzata da lunghe lotte bracciantili e dalle prime leghe contadine, emigra a 18 anni in Austria e Germania, rientra in italia nel 1912 a Cesole (frazione di Marcaria) per tornare in Svizzera, allo scoppio della Prima guerra mondiale, dove viene arrestato perché compromesso in un movimento insurrezionale per essere poi assolto nel 1919. Torna in Italia, nel 1920 da dove, imputato di diserzione militare, espatria in Francia dall'ottobre 1921 e successivamente amnistiato. Ne viene espulso nel 1925 per «attività sovversiva», gira per 'Europa per fermarsi in Feancia sotto falso nome dal 1928 al 1931. I suoi spostamenti sono seguiti e attentamente registrati dagli organi consolari fascisti italiani.

"La polizia locale afferma che dal punto



Contro la pandemia capitalista, solidarietà tra i popoli

La pandemia potrebbe essere l'innesco della crisi finanziaria prevista da tempo da tanti economisti seri. Dopo la crisi del 2008, gli Stati hanno impiegato enormi quantità di fondi pubblici per salvare operatori e banche private, che in fondo non hanno cambiato nessuna delle loro prassi. Così, ancora una volta, questa economia sarà sconvolta e ciò avverrà in proporzioni peggiori rispetto al 2008.

Con i licenziamenti e la sottoccupazione, questa crisi si abbatterà in primo luogo sulle classi popolari che dovranno affrontare un aumento della disoccupazione, dei posti di lavoro a tempo parziale, del lavoro precario e della riduzione dei salari.

Per limitare i danni è necessario, da un lato rafforzare la protezione sociale, per attutire lo shock, e dall'altro far pagare il capitale.

E' anche importante rafforzare il sistema sanitario sotto controllo pubblico, con la piena fornitura e il finanziamento delle istituzioni di assistenza, la garanzia e la protezione dei diritti dei lavoratori della sanità, del commercio, dell'industria sanitaria, dei lavoratori della logistica e dei trasporti, dei servizi pubblici e della popolazione agricola.

È essenziale promuovere una cultura della vita e della solidarietà, dell'autoprotezione e dell'assistenza collettiva che ci permetta di superare il panico reale e il senso di "ognuno per sé".

L'isolamento non può dipendere dalla gerarchia sociale. E non possiamo accettare misure che, oggi, non abbiano una dimensione di classe.

Vogliamo che la crisi sia pagata dai ricchi: che tutte le attività economiche che non sono di base si fermino, che tutte le aziende garantiscano i mezzi per garantire il telelavoro, se necessario, e che nessun lavoratore perda il proprio salario durante l'isolamento. Nel caso delle grandi aziende, questi stipendi non devono provenire da fondi pubblici. E che le grandi fortune e le aziende siano obbligate a pagare più tasse e non eludere in paradisi fiscali. Pertanto, deve essere chiuso tutto quello che non è essenziale, imprese e servizi, con mantenimento integrale del reddito per i lavoratori in disoccupazione tecnica, compresi quelli in condizione di precarietà (dipendenti temporanei, subappaltatori, lavoratori autonomi, ecc.) .

Solo i settori vitali dovrebbero continuare a lavorare come l'assistenza medica, il rifornimento delle scorte e l'informazione della popolazione. Pensiamo in particolare al sistema sanitario, settori agroalimentare e agricolo, trasporti, distribuzione alimentare e sanitaria, mezzi audiovisivi e internet per la diffusione delle indicazioni. I lavoratori di questi settori sono in prima linea: salvare le persone cade sulle loro spalle. Dobbiamo onorarli, aiutarli, sostenerli, iniziando a garantire la sicurezza dei loro figli con misure di prevenzione e protezione.

Allo stesso tempo, sia per ragioni di efficacia, sia per evitare gli sporchi guadagni dei beneficiari della crisi, dobbiamo intervenire sulle imprese private di questi settori, in particolare della sanità, e integrarle nel servizio pubblico, riorganizzare la catena di produzione per proteggersi dal virus, con protocolli di prevenzione adeguati.

Inoltre, è urgente riorganizzare l'intera produzione e i servizi. L'industria bellica ad esempio deve essere riconvertita a granatire protezione



Antifascismo Anarchico

Silvano Fedi

Nel 1939 per un giovane non era facile maturare ideali di giustizia e libertà. Il regime fascista era oramai saldamente al potere, sostenuto con un entusiasmo crescente dalla popolazione, dal mondo accademico, dalle gerarchie ecclesiastiche. Consenso che l'avventura coloniale in Etiopia aveva portato all'apoteosi, portando settori di esuli antifascisti a solidarizzare patriotticamente con il regime contro le sanzioni promulgate dalla Società delle Nazioni. La risposta alle sanzioni con la trovata propagandistica delle fedi d'oro alla patria, trovò seguito anche tra i senatori del regno, compreso "l'antifascista" Benedetto Croce. Il consenso non fu scalfito neppure dalla promulgazione delle leggi razziali del 1938.

Chi nel 1939 aveva 19 anni, aveva passato la propria vita nei miti della forza, della disciplina, nella esaltazione del duce padre della patria.

Silvano nel 1939 aveva 19 anni essendo nato il 25 aprile del 1920. Eppure la sua mente non era offuscata dal delirio nazionalista che solo l'anno successivo trascinerà l'Italia nella tragedia della seconda guerra mondiale. Proveniva da una famiglia benestante e frequentava il liceo Forteguerri di Pistoia, qui incrocia professori che gli trasmettono il desiderio di conoscere, "Silvano ...seguendo un percorso difficile e originale per un giovane dell'epoca, riesce a reperire libri allora introvabili e studia, studia molto, maturando l'idea di una umanità affrancata dal bisogno in un mondo senza frontiere." (Carlo Onofrio. Resistenza Toscana .it)

Silvano come confermano anche le memorie di Enzo Capecchi, partigiano che assunse il comando delle Squadre Franche Libertarie, dopo l'assassinio di Silvano, non era un predicatore, aveva le sue convinzioni, ma non tendeva a catechizzare gli interlocutori e manteneva la sua gioiosa ed esuberante giovinezza. Così lo ricorda il regista Mauro Bolognini " Frequentavo il liceo quando, a metà mattinata, uscivamo di classe per il breve intervallo, immancabilmente raggiungevo gli amici di un'altra sezione, giù in fondo al corridoio, lontano dalle grida. Silvano Fedi era là. Affacciato ad una finestra, che ci aspettava. Gaio, sportivo, scherzoso, in qualche modo che ancora non posso definire era diverso da noi. Parlava in modo diverso. Di cose per me insolite, insolite proprio nel nostro linguaggio. Non in tono pesante, predicatorio, piuttosto con leggerezza, con una specie di impeto affettuoso e strafottente". (Cenni biografici di Roberto Cadonici.)

Forse saranno questi tratti del carattere di

Stampato in proprio
c/o piazza Capuana 4 61032 Fano
per contattare la redazione
www.fdca.it

Pandemia capitalista

e mezzi di sussistenza per tutti. Se lo Stato e i datori di lavoro non lo vogliono, allora tocca ai lavoratori imporlo. La salute non può essere in mano ai privati, e questa crisi lo ha dimostrato.

Esigiamo il divieto di licenziamenti durante il periodo di isolamento, sostenendo gli stipendi non solo dei lavoratori dipendenti ma anche di precari, interinali, con contratto a tempo determinato e dipendenti occulti (Uber e riders per esempio)

Vogliamo il blocco, non la sospensione, delle politiche di attacco alle pensioni e al welfare pubblico. Non sono i tagli del trasporto pubblico a ridurre gli assembramenti e i vettori di contagio

Invece è necessaria la confisca di case vuote, affitti Airbnb e simili, stanze d'albergo, per permettere un isolamento sanitario decente alle persone senza fissa dimora, ai migranti che sopravvivono in campi selvaggi o chiusi in centri di detenzione, ai lavoratori illegali a volte accatastati in case malsane o agli occupanti abusivi

A fronte delle più basse entrate economiche, esigiamo una moratoria sugli affitti e sulle bollette di energia, acqua, telefono e internet, l divieto di sfratto e di sgombero e un affitto di base per le persone che si trovano in condizioni di povertà.

Contrasteremo le derive antiabortiste e reazionarie presenti in diversi paesi e al contrario esigiamo misure contro le violenze contro le donne, per ridurre le prevedibili conseguenze dell'isolamento, la chiusura dei centri di internamento e detenzione dei migranti e efficaci misure che garantiscano loro il diritto alla salute.

I governi sono stati presi di sorpresa da questa situazione. Se i movimenti sociali e i sindacati si impegneranno a affrontare i problemi senza esitazioni, possiamo ottenere quanto chiediamo. Ma è fondamentale che tutti i lavoratori determinati e consapevoli si dotino di strumenti sindacali adeguati per raggruppare i loro colleghi su basi solidali e combattive.

E' imperativo avanzare nel mezzo di questa crisi su questa strada, tessendo legami solidali dal basso, rafforzando le organizzazioni popolari e costruendo di fatto un vero fronte delle classi oppresse che possa essere oggi artefice di lotte rivendicative e domani alla ricerca di una società libertaria, federalista e con una democrazia diretta.

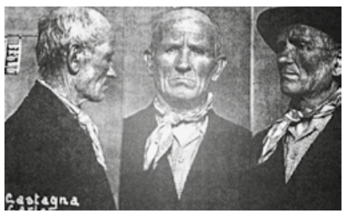
Sulla base del comunicato congiunto pubblicato su anarkismo.net

Carlo Castagna

di vista morale tiene buona condotta e lavora assiduamente (muratore), però egli professa idee rivoluzionarie e durante il suo soggiorno a Strasburgo fece parte del Sindacato Unitario delle Costruzioni, frequentando le riunioni dei comunisti locali" dicono fonti ufficiali. Viene segnalato per aver ricevuto regolarmente vari giornali, antifascisti e non, che denotano la passione civile di voler essere partecipe del proprio tempo leggendo fogli di diverso orientamento:"Le Libertaire" foglio anarchico, "Le réveil" lo stesso "Il Risveglio socialista anarchico" su cui scrive il mantovano Giuseppe Ruozi, "Communiste et anarchiste "(organo francese per la Svizzera e l'Italia), "Il Corriere della Sera", "La Voce del Profugo", "Il messaggero della riscossa"». Da queste premesse il console di Stasburgo deduce che Castagna sia «d'intelligenza al disopra della media» e che per la propaganda che svolge tra i connazionali debba «considerarsi pericoloso per l'ordine pubblico».
Lo ritroviamo a Bruxelles e poi in Austria fino al 1933, quand'è espulso anche da tale paese per ragioni di ordine pubblico. In tale periodo manifesterebbe la volontà di attentare alla vita di Mussolini; poi si dissuade, pare, perché privo di preparazione. Nel dicembre del 1935 presenzia al congresso anarchico italiano a Parigi.

Nel luglio 1936 si avvia la mobilitazione generale repubblicana per la ricostituzione di un esercito popolare dopo l'inizio della guerra in Spagna, che richiama le forze antifasciste internazionali. Castagna, quindi, accorre in Spagna nel 1936 ed entra a far parte della Colonna armata Ascaso con forte presenza Italiana.

La composizione della Sezione Italiana sul fronte d'Aragona nella Ascaso è politicamente eterogenea. Cattini scrive che la composizione del gruppo mantovano "permette di rilevarne il pluralismo: gli anarchici Carlo Castagna, Giuseppe Nardi, Pietro Garuti, Giuseppe Ruozi, sono



la maggioranza. Vi è un comunista, Renzo Manzini e un socialista unitario, Filippo Pagani. Castagna è il più anziano avendo 58 anni."

Conoscono il battesimo del fuoco "nella battaglia di Monte Pelato", tra Huesca e Almudevar, il 28 agosto 1936. Questo scontro passa alla storia come la prima sfida militare dell'antifascismo italiano in Spagna. In una lettera dal fronte di Huesca, scritta sul Cucuzzolo Borboso il 22-9-36, da Barba a Bertoni, appaiono i nomi di alcuni libertari tra cui Castagna.

Successivamente, dopo la riorganizzazione dell'esercito Castagna fa parte della 128° brigata mista e della 28°Divisione sempre nella zona del fronte orientale.

Castagna, dopo la ritirata da Barcellona nel gennaio 1939, esce dalla Spagna e viene internato nei campi francesi per poi essere trasferito in Italia dove viene confinato come prigioniero politico nel 1942 a Ventotene fino alla liberazione del dicembre 1943.

Tornato a casa, morirà a Bozzolo (MN) il 21 settembre 1955 all'età di 77 anni dei quali almeno 50 dedicati alla battaglia sindacale e politica.

Il necrologio di Castagna in "Umanità Nova", 2-10-1955 riporta che il suo trapasso non è stato doloroso, essendosi spento lentamente, sicché è stato in grado di respingere le suggestioni di frati e suore ed il loro attentato alla sua coscienza di ateo. I funerali hanno avuto luogo in forma civile a Cesole.

L'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, con il contributo della CGIL di Mantova, dell'archivio Franco Salomone per la solidarietà libertaria di Fano, dell'ANPI di Mantova, di Europa me Genuit e del Circolo Libertario Mantovano, ha sostenuto la pubblicazione dal volume, del Prof. Giovanni Cattini per la casa editrice Franco Angeli.

Silvano Fedi

Silvano oltre alle sue doti di organizzatore e al coraggio delle sue azioni, che fanno di Fedi un personaggio amato dalla sua Pistoia. "L'anarchica Louise Michel aveva una stazione della metropolitana di Parigi che portava il suo nome, Peter Kropotkin aveva una stazione della metropolitana di Mosca e una strada intitolata a lui, e Sacco e Vanzetti avevano molte strade che portavano il loro nome in Italia e in Unione Sovietica. Ma quanti anarchici possono aver avuto l'onore forse discutibile di avere una scuola, uno stadio sportivo, una piscina e una strada principale che porta il loro nome? È il caso di Silvano Fedi nella sua città natale di Pistoia." (Nick Heath anarchico inglese)

Qui nel 1939 organizza un gruppo per lottare contro il regime fascista. Arrestato il 12 ottobre di quell'anno insieme a Fabio Fondi, Giovanni La Loggia e Carlo Giovanelli, vengono condannati, con sentenza del 25 gennaio 1940, a un anno di reclusione, per associazione e propaganda antinazionale. Con decreto del 5 febbraio 1940 (emesso per la nascita della principessa Maria Gabriella di Savoia) gli viene concesso il condono e lasciano il carcere romano di Regina Coeli.

Silvano Fedi torna a Pistoia e riprende l'attività antifascista. Ormai si definisce anarchico o, come preferiva, comunista libertario, grazie anche all'incontro con gli anarchici pistoiesi che avevano militato, agli inizi degli anni venti, negli Arditi del Popolo (Egisto Gori, Archimede Peruzzi, Tito Escini, ecc.). La collaborazione con i giovani libertari riportò vigore e organizzazione nell'anarchismo pistoiese, fino ad organizzare una Federazione Comunista Libertaria che riusci ad essere competitiva nei confronti del consistente Partito Comunista.

Il 25 luglio del 1943 Mussolini è destituito dal Re, ma non cessano le sofferenze per i lavoratori e le popolazioni che esultano per le strade d'Italia. Badoglio, nominato al posto di Mussolini impone un rigido governo militare che reprime nel sangue ogni agitazione.

In totale nei soli 5 giorni seguenti al 25 luglio i morti in seguito ad interventi di polizia ed esercito furono 83, i feriti 308, gli arrestati 1.500. (Gianni Palitta, Cronologia Universale, Ed. Gulliver, 1996.)

Nel fervore e nella confusione di quei giorni il 26 Luglio 1943 Silvano si presenta alle "Officine San Giorgio di Pistoia" per aizzare gli operai allo sciopero, ma la polizia badogliana lo trae in arresto. Alla notizia del fermo, una folla minacciosa si accalca di fronte al Palazzo di Giustizia pretendendo la liberazione di Fedi. Le autorità sono costrette a liberarlo poche ore dopo.

Dopo l'8 settembre del 1943, giorno dell'armistizio, la scelta della lotta partigiana fu la strada che il destino mise sotto i piedi di questi giovani.

Fedi organizza una delle più importanti unità partigiane di Pistoia, Le Squadre Franche Libertarie.

Coerentemente alle sue idee mantenne la brigata autonoma e non aderì neppure al CLN. Il loro campo d'azione fu la città e la campagna, svolgendo diverse azioni spettacolari che si basavano principalmente sulla sorpresa. Dal 17 al 20 ottobre 1943 con solo altri cinque partigiani (Danilo Betti, Brunello Biagini, Marcello Capecchi, Santino Pratesi e Giulio Vannucchi) attaccò la Fortezza di Santa Barbera tre volte, riuscendo a sottrarre una grande quantità di armi, munizioni e provviste, parte delle quali fu destinata anche altre formazioni partigiane.

Tra le azioni della "Fedi" merita di essere ricordata quella che vide l'incursione nella prigione di Ville Sbertoli, che portò alla liberazione di 54 prigionieri, tra cui due ebrei e diversi prigionieri politici.

L'unità di Fedi non si limitò alla lotta armata: "A Piuvica, nella pianura pistoiese nel luglio-agosto 1943, gli anarchici ... erano preoccupati di organizzare la popolazione per superare il caos temporaneo. Hanno convinto i contadini a trebbiare il grano che marciva per mancanza di mercato, allestendo un forno .. e il pane veniva distribuito gratuitamente ai residenti locali ". (Anarchici nella resistenza italiana - Pistoia e Silvano Fedi - Italino Rossi). La volontà più volte espresse da Silvano di continuare la lotta armata per un nuovo mondo anche dopo l'arrivo degli anglo-americani incrina il rapporto con alcuni suoi uomini, compresi "vecchi" compagni anarchici prostrati dagli eventi e dall'età che raggiungono in montagna la formazione di Manrico Ducceschi.

Oramai, però, il clima era maturo per una presa di coscienza forte e determinata soprattutto tra le giovani generazioni e così la brigata trova nuove adesioni e continua nelle azioni di guerriglia partigiana.

A pochi mesi dalla liberazione di Pistoia -8 settembre 1944- Silvano e il compagno Giuseppe Giulietti vengono uccisi in uno scontro a fuoco con i nazisti, forse traditi da delinquenti comuni che si spacciavano per partigiani.

Il giorno dopo i tedeschi operano un rastrellamento tra Vinacciano, Collina e Pontelungo, effettuando più di 500 arresti (Alcuni di questi prigionieri finiranno nei campi di lavoro in Germania).

La "Fedi" continuerà la sua lotta sotto la guida di Artese Benesperi e Enzo Capecchi, e sarà la prima formazione partigiana a entrare in città e sfilare l'8 settembre 1944, nel giorno della liberazione di Pistoia.

Nel novantesimo della nascita di Silvano così lo ricorda il fratello Bruno :

«Mio fratello era un ragazzo vitale, dall'ottimismo innato, per cui la vita era passione e giustizia. Una persona che ha combattuto, fino alla morte, contro una società povera e suddita, legata alle smanie di potenza di un solo uomo, apertamente ispirata a criteri di violenza. »

Questo 25 aprile 2020, Silvano avrebbe compiuto 100 anni.

Dedichiamo a Sivano e ai suoi compagni questo 75° della liberazione.

(Gli articoli completi su www.fdca.it)